

Bianca Di Giovanni

ROMA «Ripetiamo da mesi che l'Italia nella crisi mondiale sta scivolando di più di altri. Stiamo perdendo posizioni relative che nella ripresa avremo difficoltà a riconquistare. Di qui il richiamo del presidente. Ma Ciampi parla a suocera perché nuora intenda». Così, in due battute, Pier Luigi Bersani (responsabile economico dei ds) indica il segno e l'obiettivo del monito del Quirinale sul declino del Paese. Chi sarebbero nuora e suocera? Semplice: le imprese e il governo.

«È vero che l'impresa italiana perde colpi, ma è anche vero che va aiutata», argomenta Bersani, designando l'«in-treccio che sta strangolando» l'economia della Penisola: industrie ripiegate su se stesse e governo assente (per non dire, in qualche caso, dannoso). «I grandi gruppi escono dalla competizione rivolgendosi alle utilities (due nomi: Fiat e Pirelli) - continua l'ex ministro dell'Industria - Le piccole e medie sono tutte piazzate in settori deboli, con concorrenti aggressivi». Che fare? Meglio dire cosa non fare. Per esempio la Tremonti bis, che non muove un investimento (meglio sarebbero sgravi su investimenti per la ricerca e l'innovazione), per esempio generici alleggerimenti fiscali (meglio sarebbero leggi mirate all'abbassamento degli oneri sul costo del lavoro). Proposte che l'Ulivo ha in parte fatto con emendamenti in Finanziaria che però non sono stati votati. «Piuttosto che fare leggi sul falso in bilancio e simili - osserva ancora Bersani - sarebbe meglio tenere l'asticella alta e aiutare le imprese a scavalcarla. La linea lassista e disinteressata non paga». Per non parlare dell'incertezza (spauracchio di tutte le industrie) che è stata instillata negli operatori con i blitz di mezza estate sui bonus fiscali e sulla dit. «Se a questo punto le imprese non reagiscono, vuol dire che soffrono della sindrome di Stoccolma», conclude l'esponente dei ds.

L'incognita dei conti pubblici

Ma quei blitz, oggi, a poche settimane dalla fine dell'anno, rivelano il loro vero senso. Servono a tentare di coprire il buco nei conti prodotti negli ultimi 12 mesi. Il deficit galoppa verso il 3%, contro il 2,1 programmato. Il Tesoro mette in campo cartolarizzazioni, nuove tasse e blocco delle spese per rastrellare in due mesi 17 miliardi di euro. Una manovra bis pesante quanto quella per il 2003. Per di più fatta in corsa e con margini strettissimi. Per non parlare del fatto che qualche carta è ancora da scoprire. Domani si conoscerà l'andamento del fabbisogno e in settimana quello dell'autotassazione.

Competitività a precipizio

Sono molti gli indicatori che segnalano il «crollo-Italia». Li ha sintetizzati per primo il Worl Economic

«Bersani (Ds): «Stiamo perdendo posizioni che alla ripresa avremo difficoltà a riconquistare. Nasce da qui il richiamo del presidente Ciampi»



Industrie ripiegate su se stesse e governo assente tra le cause delle difficoltà produttive. I grandi gruppi puntano sui servizi. Intanto il deficit galoppa verso il 3%

La resistibile discesa dell'azienda Italia

Competitività, produzione, conti pubblici, export: ecco perché Ciampi ha lanciato l'allarme

IL DECLINO ITALIA		
dati: World Economic Forum, Istat, Bankitalia		
Classifica Mondiale della competitività (raffronto con il 2001)	TECNOLOGIA	dal 31° al 39° posto
	PUBBLICHE ISTITUZIONI	dal 27° al 37° posto
	CONTESTO MACROECONOMICO	dal 24° al 27° posto
EXPORT (primi 6 mesi)	-2,4%	Germania e Francia +1,5%
OCCUPAZIONE (mese di agosto)	GRANDE INDUSTRIA	-3,3%
	SERVIZI	-0,7%
dati: Istat		
	ITALIA	UNIONE EUROPEA
INFLAZIONE (mese di ottobre)	2,8%	2,3%
PROD. INDUSTRIALE (mese di settembre)	-2,7%	-0,9%

Forum nella classifica sulla competitività, in cui la Penisola fa un salto indietro mai visto: passa dal 26° mo posto al 39° mo. Dal governatore di Banca d'Italia spesso si sente dire che il rallentamento italiano parte da almeno dieci anni fa. «Eppure un tonfo così il Paese non l'aveva mai fatto», replica Bersani. Per i ricercatori di Ginevra l'Italia prende brutti voti per l'alto livello delle tasse sui redditi delle società, per la conflittualità alta tra datori di lavoro e sindacati e anche per i conti

pubblici e la presenza del crimine organizzato. A penalizzare molto i risultati del nostro Paese è la scarsa innovazione tecnologica.

Il made in Italy non tira

Legata alla scarsa innovazione è la contrazione delle esportazioni che il Paese ha registrato nei primi sei mesi dell'anno. L'export perde il 2,4% rispetto allo stesso periodo del 2001. La crisi mondiale, si dirà. In realtà nello stesso periodo l'ex locomotiva tedesca marcia ancora,

insieme alla Francia. I due Paesi esportano a ritmi superiori all'1,5% (dati Bankitalia). Le quote di mercato si riducono soprattutto nei Paesi europei. In Germania c'è il crollo più vistoso (-9%), ma l'Italia perde terreno anche in Gran Bretagna e in Francia. Ad avvantaggiarsi della retromarcia italiana è soprattutto il gigante cinese, che conquista terreno in tutti i settori. Solo la nostra chimica resiste al difetto. Icona della Caporetto italiana all'estero è proprio la Fiat, che nei primi nove

manovra

Anche Tremonti ammette «Non so fare miracoli»

MILANO «Nella Finanziaria non si possono fare miracoli come quello della moltiplicazione dei pani e dei pesci». Parola di Giulio Tremonti, il Fenomeno tributario, il mago dei conti del centrodestra, che ha ammesso questa piccola verità parlando all'inaugurazione dell'ospedale Sant'Andrea di Roma.

E lo ha fatto per frenare chi, sia dalla Casa delle Libertà sia dall'Ulivo chiedeva più fondi per settori fortemente penalizzati dalla legge di bilancio: la ricerca ed enti locali. Ma di miracoli, alla faccia di chi ne prospettava uno nuovo e tutto italiano, non si può più parlare.

E con questo spirito domani riprenderanno in Commissione le votazioni dall'art.5, quello riguardante le riduzioni Irap. Sembra non esserci speranza per il contestato emendamento Fabris, proprio all'art.5, che introduce la possibilità per i contribuenti di finanziare i partiti in forma anonima. Ipotesi contestata non solo dall'Ulivo ma pressoché unanimemente dalla maggioranza.

Come detto ricerca ed enti locali rimangono i due nodi principali che dovrebbero essere affrontati nei lavori della prossima settimana in Commissione. Un vero e proprio tour de force, da lunedì a domenica con sedute notturne, per scremare i 7.000 emendamenti e preparare il testo per l'Aula. «Cercheremo di concentrare i lavori sulle questioni fondamentali - afferma il presidente della Commissione Bilancio Antonio Azzollini (Fi) - e daremo per illustrati la maggior par-

te degli emendamenti». Ma se la maggioranza parla di «accordo» con l'opposizione, il relatore di minoranza, Natale Ripamonti (Verdi), precisa: «È stata una nostra proposta unilaterale che la maggioranza ha accettato. Verificheremo nei prossimi giorni se ci sarà davvero la volontà di entrare nel merito delle questioni. Il maggior tempo per la discussione potrebbe evidenziare - dice il senatore dei Verdi - le difficoltà che ci sono all'interno della maggioranza».

La Commissione dovrebbe concentrare i propri lavori, secondo quanto emerge dagli orientamenti generali, sui fondi per gli enti locali e per la ricerca e università. È lo stesso presidente del Senato, Marcello Pera, a fare una sorta di appello: «Le risorse - ha detto parlando all'Università di Catania - sono essenziali e io mi auguro che nella legge finanziaria se ne trovino di sufficienti».

Passa invece il primo accordo bi-partisan: il relatore di maggioranza sta infatti mettendo a punto l'emendamento che estenderà gli sgravi al 36% per ristrutturazioni edilizie a tutto il 2003. La tassa sul fumo e invece «ancora oggetto di discussione». Le questioni di più ampia portata politica, dalla Fiat alle correzioni per l'Rc Auto, dovrebbero invece essere rinviate all'Aula. Così come la decisione di ampliare il concordato fiscale o attuare un vero e proprio condono. Il governo attenderebbe prima di verificare le entrate dell'acconto per decidere.

mesi dell'anno segna la maggiore contrazione di vendite rispetto ai competitor europei: il 18,2%. Circa tre volte di più della Renault, otto della Ford. Ma nel panorama automobilistico c'è anche chi negli stessi mesi ha guadagnato, come i francesi del gruppo Peugeot-Citroen o la Toyota.

Investimenti con il contagocce Peggio di quanto previsto nei piani aziendali. Si potrebbe definire così l'andamento degli investimenti in Italia nei primi sei mesi di quest'anno. Banca d'Italia parla di live flessione, che segue ad una forte decelerazione iniziata nella seconda metà del 1999. «Gli investimenti in costruzioni sono diminuiti dell'1,5% in ragione d'anno - si legge nel bollettino economico di Bankitalia - per effetto della flessione (la prima in 4 anni) di quelli nell'edilizia non residenziale (-4,5%) su cui avrebbe influito anche la diminuzione in opere pubbliche. Altroché Grandi Opere. Crollano nei primi cinque mesi anche gli investimenti provenienti dall'estero (-18%).

Si produce meno che in Ue... Nei 15 Paesi dell'Ue la produzione industriale è scesa a settembre dello 0,9% (0,6 Eurolandia). L'Italia supera tutti i partner, segnando un -2,7. Solo il Lussemburgo sta nelle stesse condizioni (-2,6%). Gli altri? Quando va male, perdono intorno all'1%.

I prezzi sono più alti L'inflazione si infiamma al 2,8% (Eurostat) a ottobre, guidata dai rincari nell'istruzione, nelle calzature e anche nell'elettricità e nei combustibili, a tariffe bloccate per decreto e quotazioni internazionali del petrolio stabili. Come mai? Il presidente parla di «scalino», legato all'euro. Il governo, che doveva vigilare, tace.

Anche i servizi perdono occupati Continua l'emorragia di posti di lavoro nelle grandi imprese: in agosto sono «scomparsi» 33mila occupati, con un calo del 3,3% rispetto all'anno scorso. Ma la cosa, purtroppo, non fa più notizia, visto che di grandi gruppi, ormai non se ne vedono molti sotto le Alpi. A colpire è quel -0,7% nei servizi registrato nello stesso mese. In ogni caso il fronte lavoro è quello in cui l'Italia regge meglio il confronto. Anzi, i dati Bankitalia rivelano che il nostro Paese ha contribuito per oltre la metà dell'aumento dell'occupazione dell'area euro nel primo semestre 2002. Per di più con posti di lavoro stabili. «Segno che la flessibilità che erano state già introdotte hanno funzionato bene», commenta Bersani, replicando a chi (come il governatore) continua a chiedere interventi sul mercato del lavoro. Tanto più che l'85% dei nuovi posti è costituito da contratti a tempo indeterminato. Posto fisso.

Cancellato il provvedimento introdotto dall'Ulivo. Finora ne hanno beneficiato 42mila famiglie. Un'analisi condotta dall'Ires-Cgil

Il reddito minimo di inserimento in Finanziaria non c'è più

ROMA È inutile cercarlo nella Finanziaria per il 2003: non c'è. Con un tratto di penna il governo ha cancellato il reddito minimo di inserimento, una misura introdotta dall'Ulivo nel '99 per un primo biennio di sperimentazione e riconfermata a fine 2000 per altri 24 mesi. Nel primo biennio sono stati soltanto 39 i comuni interessati dalla sperimentazione. Nel secondo se ne sono aggiunti altri 267. Oggi stanno godendo della misura oltre 42mila famiglie, cioè circa 165mila persone, che l'esecutivo guidato da Berlusconi ha gettato nell'incertezza più assoluta. Il fatto è che l'intervento era stato prorogato con una legge di fine estate. Poi, il «taglio» in Finanziaria. A questo punto non si sa bene se la misura esce definitivamente di scena, o potrà essere «ripescata» magari attraverso finanziamenti regionali.

Già si conosce, invece, il primo bilancio sui risultati che la sperimentazione ha prodotto. Ad analizzarli è stato l'Ires, che ha redatto uno studio i cui risultati compariranno martedì su «Rassegna sindacale», mentre l'edizione integrale si potrà leggere nel prossimo numero di «Assistenza sociale», la rivista sul welfare della Cgil edita da Ediesse. Resta alto il numero di domande nei Comuni pionieri: dopo il primo biennio si

viaggia attorno alle 34mila richieste. Nove su dieci provengono dal Sud. Ma il dato non tragga in inganno: la misura è piaciuta agli amministratori di tutta l'Italia. «Ben 34 Comuni su 38 (uno non ha risposto) ha dichiarato che la sperimentazione del reddito minimo di inserimento ha avuto un impatto positivo sul funzionamento dei servizi sociali. Quasi i due terzi (23 su 38) hanno dichiarato che il cambiamento si è concretizzato nella promozione del settore socio-assistenziale», osserva Maria

Luisa Mirabile curatrice della ricerca. In questo gruppetto di super-ottimisti ci sono tutti i Comuni del nord coinvolti nella sperimentazione, la maggioranza di quelli del Centro e meno della metà di quelli del Sud. Sul giudizio delle amministrazioni pesa molto il tipo di progetto che si è avviato attorno agli utenti: più orientato verso l'inserimento al lavoro a nord, mentre a sud si è puntato di più sul recupero scolastico e sulla formazione.

Una differenza che rivela sia la

maggiore debolezza del tessuto produttivo, sia il maggior «ritardo» dei meno abbienti al sud. Quanto al Centro, spiccano programmi con l'obiettivo della cura e del sostegno familiare.

A promuovere a pieni voti lo strumento sono, tra gli altri, Catania e Rovigo. Nel capoluogo siciliano il 73% dei programmi di reinserimento è andato a buon fine e gli impegni assunti dai componenti dei nuclei familiari sono stati in gran parte rispettati. Ecco qualche esem-

pio. superamento di situazioni di morosità, conseguimento di una più adeguata scolarizzazione, partecipazione a corsi di formazione, obbligo di mandare i figli a scuola sottraendoli al lavoro precoce e sommerso. Nel secondo biennio di attuazione le domande sono state più di 11mila. Le famiglie che hanno ottenuto il beneficio sono state 2.800, grazie anche ad un notevole snellimento delle procedure e ad uno stanziamento statale di 19 milioni di euro.

A Rovigo si è registrata una riuscita positiva di tutti i soggetti coinvolti nella sperimentazione: il Comune, le associazioni di volontariato, le imprese che hanno accettato di impegnarsi in stage formativi. Insomma, il centro veneto supera la prova con una valutazione positiva anche da parte del ministero. Durante la sperimentazione del reddito d'onore il Comune veneto ha ampliato anche altre forme di assistenza, utili a fronteggiare povertà improvvise e repentini cambiamenti di livello sociale, riconducibili alle trasformazioni del nostro mercato del lavoro. Per questo sono stati erogati prestiti d'onore o anticipi sulle locazioni per i meno abbienti. Tutte misure che prevedevano un graduale piano di rientro.

b. di g.

studio

Concordato fiscale c'è rischio di bluff

MILANO Niente altro che un «bluff»: questo sarebbe il concordato fiscale di massa previsto in Finanziaria. È quanto sostiene l'ufficio studi degli Artigiani di Mestre, che accusano l'inutilità del provvedimento deciso da Tremonti.

Secondo i calcoli effettuati dall'Associazione, infatti, gli otto miliardi di euro che lo Stato stima di recuperare sarebbero a rischio: «Se un titolare

di azienda con un reddito minimo di tremila euro regolarizzasse la sua posizione per il 2000 - si sostiene - dovrebbe sborsarne circa duemila. E perciò difficile ipotizzare che si assista ad un desiderio di redenzione di massa».

Sarà di conseguenza «altrettanto impervio il percorso dello Stato» per raccogliere i soldi con cui finanziare buona parte degli sgravi promessi.

L'associazione è critica anche perché il concordato sugli anni pregressi rende possibile la regolarizzazione ai soggetti già «congrui» con gli studi di settore, pagando 300 euro ad annualità: «Ciò significa tradire il rapporto di fiducia tra contribuenti e fisco che è alla base degli studi di settore».

Oltre al danno - insomma - è in arrivo anche la beffa.

“CITTÀ AMICA”

La Rete di architetti e di urbanisti presenta il suo Manifesto

Roma, 2 dicembre 2002 ore 15.30
Via di Santa Chiara 5
Sala convegni ex Hotel Bologna

Coordina
Pino Soriero

Presentazione
Luisa De Biasio Calimani

Apertura del dibattito
Francesco Indovina, Franco Purini,
Vezio De Lucia, Piergiorgio Bellagamba

Partecipano
Giovanni Berlinguer
Vincenzo Vita

È previsto il saluto del Sindaco di Roma
Walter Veltroni

